

# I misteri della Repubblica



Il giudice Felice Casson

Il comandante di Capo Marargiu nega al giudice Mastelloni l'albo dei «volontari» e dei visitatori illustri  
Martelli: «La segretezza nel passato è stata imposta su questioni più serie, delicate e gravi di questa»

## Segreto di Stato sul registro della base dei «gladiatori»

«Casson si spieghi con noi, non con i giornali», aveva chiesto il Quirinale a proposito dell'interpretazione della richiesta di testimoniare a Cossiga. «Tutto ciò che ho scritto mi sembra chiaro. Non ho altro da aggiungere», replica il magistrato. Intanto, sulla struttura, al di là delle assicurazioni di Andreotti, persiste il segreto militare: con questa motivazione sono stati negati documenti sulla base di Capo Marargiu.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Tutto ciò che ho scritto mi sembra chiaro e sufficiente. Non ho altro da aggiungere». Felice Casson ribatte secco alle «fonti del Quirinale» che l'altro ieri lo avevano punzecchiato: «Se il giudice non ha chiesto la testimonianza di Cossiga ce lo scriveva formalmente, non vada a spiegarlo ai giornali». Ma Casson, appunto, ritiene di averlo già fatto abbondantemente.

E si ritorna per l'ennesima giornata ad una querelle fondata sugli equivoci. Il magistrato, lo scorso 6 novembre, ha incaricato con una lettera scritta, un funzionario di polizia di recarsi nella segreteria del

Quirinale per verificare la disponibilità di Francesco Cossiga ad essere sentito come testimone. Qualche alto funzionario della presidenza ha evidentemente equivocato, scambiando il sondaggio per una citazione formale. Ed a Roma è stato emesso un comunicato che questo affermava, e che ha scatenato le polemiche. L'altro ieri lo stesso Casson ha provato a spiegare pubblicamente come stavano le cose, ed ancora una volta al Quirinale non si è capito.

Eppure, per il magistrato dovrebbe essere tutto semplice. Lui, a Cossiga o alla sua segreteria, non ha ancora indirizzato

una sola riga. Esiste solo il brevissimo testo della lettera consegnata alla polizia di Venezia, ormai arcinoto: «Pregasi prendere contatto con la Segreteria della presidenza della Repubblica al fine di conoscere la disponibilità...».

Infuriano critiche e accuse. Intanto, ma Felice Casson non risponde, tranne che su un punto. Tra le «lamentose» sul suo conto giunte nei mesi scorsi al ministro della Giustizia Vassalli e rispolverate adesso c'è anche la segnalazione di spiacevoli accuse formulate dal predetto Casson contro altro giudice istruttore, dottor Mastelloni. E questo non gli va giù: «Ma quali, ma quando? Non ci sono contrasti con Mastelloni», dice. Conferma lo stesso magistrato tirato in causa, dopo essere andato a trovare Casson nel suo ufficio: «Per me, non ci sono problemi. Mastelloni - che ieri ha interrogato due ufficiali dei Sismi - conduce l'altra istruttoria che, partita dal disastro di Argo 16, è approdata a Gladio. Contro questa nessuno protesta,

neanche la procura di Roma. È frenata, però, dal segreto di Stato».

Ieri l'ultima novità: il comandante della base di Capo Marargiu dove si addestrano i «gladiatori» e «gladiatrici», visitata giusto l'altro giorno da parlamentari del Pci, ha opposto il segreto di Stato all'ordinanza del magistrato che chiedeva gli elenchi dei civili preparati all'alta guerriglia e il registro con le firme dei visitatori (ministri compresi). Alla «novità» il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, ha replicato ieri sera che il segreto di Stato nel passato è stato posto per ragioni più serie, più delicate e più gravi di queste. Ma Sismi e presidenza del consiglio continuano a temporeggiare anche sull'altra ordinanza del giudice, volta ad individuare la collocazione geografica del 10 «Nasco» - abbreviazione di nascondigli - di Gladio ancora non recuperati, e che dovrebbero custodire tuttora armi ed esplosivi.

Quattro, in particolare: lo stesso plastico che, miscelato con polvere da cava, fu usato a

Peteano. Vincenzo Vinciguerra, l'attentatore, non ha mai voluto dire dove si procurò il materiale. Torniamo a Casson. Le sue indagini su «Gladio» sembrano a buon punto. Il file dovrebbe esaurirsi entro poche settimane. Dopo, naturalmente, continuerà (c'è tempo fino al 31 dicembre 1991) l'istruttoria-madre sulla strage di Peteano, gli attentati ai treni in Veneto e Friuli dagli anni Sessanta al 1974, le «deviazioni» delle indagini e le protezioni ai terroristi di Ordine nuovo. Imputati, a vario titolo, sono neofascisti e un paio di personaggi eccellenti, l'ex comandante dei carabinieri Roberto Lucchi e il capo attuale dei Sismi amm. Fulvio Martini.

E gli atti su Gladio? Non dovessero risultare connessioni con strage di Peteano e dintorni, verranno spediti a chi di dovere, commissione Stragi e magistratura romana. Due indirizzi ai quali, in realtà, già adesso arriverebbero periodicamente copie degli accertamenti del giudice che non hanno un interesse diretto per la sua inchiesta.



Il giudice Carlo Mastelloni

## In commissione gli ufficiali dei «servizi»

A partire da domani saranno ascoltati in commissione Stragi. Sono gli ufficiali dei servizi segreti che dagli anni 70 in poi si sono occupati dell'operazione Gladio. Il primo a rispondere alle domande dei parlamentari sarà l'ammiraglio Fulvio Martini, attuale direttore dei Sismi. Nei prossimi giorni, per la vicenda delle lettere di Moro ritrovate in via Monte Nevoso, verranno sentiti anche alcuni ex brigatisti.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La sua testimonianza non sarà «formale». Questo perché l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore (ancora per poco tempo) dei Sismi, è imputato di favoreggiamento nei confronti di un neofascista nell'ambito dell'inchiesta «Peteano-tenconotta» dal giudice Casson. Ma domani mattina alle 9, comunque, Martini sarà a San Macuto per rispondere alle domande dei parlamentari della commissione Stragi che hanno deciso di indagare sulla struttura occulta Nato, chiamata in codice operazione Gladio. «Silenzio liberamente servito», facendo servo la libertà, era il motto dell'organizzazione. Ora è venuto il momento di parlare e di fare chiarezza. Proprio per questo il direttore dei Sismi è solo uno dei tanti ufficiali dei servizi segreti chiamati nella sede delle commissioni parlamentari d'inchiesta. Molti sono stati convocati. Tutti coloro che, dagli anni '70 in poi, hanno svolto un ruolo «dirigente» nella struttura occulta. La decisione di sentire gli «alti gradi» dei servizi, era stata presa la scorsa settimana su pressione del gruppo comunista e dopo le incertezze degli esponenti democristiani che avevano tentato di «contenere» il campo dell'indagine.

A San Macuto, dunque, sono stati convocati subito dopo Martini, il colonnello Bernardo de Bernardi Bernini Buri, attualmente generale in «quiescenza», responsabile dell'ufficio «R» (quello al quale risponde la quinta sezione, responsabile della «Gladio») dall'ottobre '69 all'ottobre '71 e il colonnello Fausto Fortunato, ora generale di corpo d'armata, al vertice della struttura dall'ottobre '71 all'ottobre '74. Venerdì mattina, probabilmente, sarà ascoltato anche il generale Gerardo Serravalle, capo della quinta sezione dell'ufficio «R» dal 1971 al 1974, che ha avuto tra i suoi collaboratori anche il capitano dei carabinieri Crescenzo Zazzaro, morto nel 1985. Interrogato a fine ottobre dal giudice Mastelloni, il generale Serravalle aveva detto (cosa confermata dal generale Giulio Primiceri) che custode e sorvegliante del Nasco, gli arsenali clandestini, era il colonnello della riserva Aldo Specogna, alpino, morto otto anni fa, che era affiancato da un altro ex ufficiale degli alpini che, per il momento, non è stato ancora identificato.

Domani mattina, oltre all'audizione degli ufficiali, sono previste anche le comunicazioni del presidente della commissione, Libero Gualtieri, sul programma complessivo dei lavori, mentre si dovrà discutere anche sulla pubblicazione integrale (cioè anche le lettere private) dei documenti di Aldo Moro ritrovati nell'ex covo di via Monte Nevoso. Proprio su questa vicenda, inoltre, la commissione ha deciso di ascoltare la prossima settimana quattro ex brigatisti coinvolti nella vicenda. Però ci sono alcune difficoltà «tecniche» per quanto riguarda Valerio Morucci, Lauro Azzolini e Francesco Bonasoli, che dovranno essere sentiti in carcere, mentre Mario Moretti ha fatto sapere che non intende rispondere alle domande della commissione. Inoltre si stanno studiando le modalità del possibile incontro con il presidente della Repubblica, Cossiga. Proprio su questo ieri c'è stato un incontro tra il presidente della commissione, Gualtieri e il presidente del comitato per i servizi segreti, Mario Segni. Per una decisione definitiva si dovrà aspettare il ritorno in Italia di Andreotti, attualmente negli Stati Uniti, e del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, in Giappone per l'incoronazione di Akihito.

## Pertini fu ascoltato come testimone dal giudice che indagava sui petroli

Il presidente della Repubblica ascoltato come teste da un magistrato? A Sandro Pertini l'idea non parve così offensiva. Tanto che il 30 gennaio 1984, al Quirinale, rispose alle domande del giudice Mario Vaudano che indagava sullo scandalo dei petroli. Il presidente dell'Anm, Bertoni, polemico con Cossiga, può testimoniare il cittadino che ha occupato cariche di vertice?

CARLA CHELO

ROMA. «È mio convincimento che la citazione determini una complessa situazione giuridico-costituzionale e sollevi gravi e delicati problemi di ordine politico istituzionale; non è perciò possibile che il Capo dello Stato edotti decisioni in merito, senza avere preventivamente sentito l'arrivo del governo della Repubblica». Al fine, onorevole presidente, ella vorrà cortesemente accontentare detto avviso nelle forme che, a suo prudente giudizio, riterrà più opportune. Così ha risposto il presidente Francesco Cossiga ad Andreotti; di diverso avviso fu invece Sandro Pertini nel 1984 quando, dopo avere ricevuto richiesta dal giudice Mario Vaudano, accon-

sentì a testimoniare e a rispondere alle domande che il magistrato aveva da porgli. L'incidento avvenne al Quirinale il 30 gennaio 1984.

Mario Vaudano, alle prese con lo scandalo dei petroli, aveva sequestrato in casa della vedova di Moro una lettera di Bruno Musselli, il petroliere, principale imputato dell'inchiesta sullo scandalo dei petroli, era detenuto nel carcere di Las Palmas, nelle Canarie. E dalla prigione, era riuscito a far arrivare alla signora Moro il suo scritto. Nella lettera Musselli chiedeva una mano per venire fuori dalla sua disavventura giudiziaria e aveva sollecitato un intervento presso la presidenza della Repubblica.

Per questo il giudice istruttore chiese, avvalendosi del vecchio codice di procedura penale, di ascoltare il presidente della Repubblica. La formulazione usata dal giudice torinese per poter interrogare il presidente Pertini - lo ha confermato egli stesso ad Asisi, dove egli lavora - era simile a quella di Felice Casson. Vaudano chiese se Pertini era disponibile a fornire dei chiarimenti su alcuni documenti e in seguito, tramite la segreteria, fu fissato un appuntamento al Quirinale. Il Capo dello Stato precisò di non avere mai ricevuto solleciti in proposito. Il verbale di quella testimonianza è agli atti del processo.

A differenza del suo predecessore, Francesco Cossiga ha ritenuto che la sua escussione in un procedimento come quello di Venezia «potrebbe risolversi in grave minaccia al libero esercizio delle funzioni del presidente della Repubblica o essere usata come strumento di intimidazione a fini estranei a quelli della giustizia».

Alla base delle convinzioni del presidente vi è la certezza

di essere perseguitato dal giudice veneziano: «Richiamo l'attenzione del governo» ha scritto ad Andreotti - sulla circostanza che vi sono motivi certi di pregiudizio del giudice Casson nei confronti della persona del presidente. E a riprova: Cossiga cita i tre articoli pubblicati sulla Nuova Venezia che sono valse al giudice un esposto presso il guardasigilli e la Procura generale della Cassazione.

Le segnalazioni (la prima delle quali è del 24 aprile) sono tutt'ora al vaglio della direzione dell'organizzazione giudiziaria del Ministero di Grazia e Giustizia. I funzionari degli uffici di via Arenula non hanno ancora deciso se archiviare gli esposti o inviarli al Consiglio superiore della magistratura al quale spetta il giudizio. Possibile che occorra tanto tempo per stabilire se un articolo è o meno offensivo? «Abbiamo chiesto anche di recente - rispondono dal Ministero - chiarimenti alla procura di Venezia. Il Ministero ha l'abitudine di valutare attentamente prima di decidere il da farsi. Ma è più probabile che la difficoltà del

decisione sia dovuta più alle polemiche del momento che alla necessità di ulteriori accertamenti. Pendente è anche la richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dal procuratore generale presso la corte d'appello di Venezia, Antonio Buccarelli, per difesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica. Ma quest'ultima richiesta, almeno a sentire i pareri degli esperti, sembra destinata a risolversi in un nulla di fatto. Gli articoli di Casson sarebbero una manifestazione della libertà d'espressione, garantita dalla Costituzione anche ai giudici.

La decisione del Presidente della Repubblica di parlare solo davanti al Parlamento e non con il giudice, se ha piaciuto i partiti politici, ha ulteriormente irritato la magistratura. «Come può il cittadino collaborare con la giustizia se alcuni che occupano cariche di vertice non vogliono testimoniare? Se l'è chiesto, polemicamente Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati. L'esponente di Unicot, la corrente maggioritaria dei giudici, è intervenuto alla seconda assemblea nazio-



Sandro Pertini

nale per la giustizia che si è svolta a Napoli e alla quale hanno partecipato anche rappresentanti dell'avvocatura e delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. In contrasto aperto con il governo e le conferenze sulla criminalità, in corso proprio in questi giorni edindette da Cossiga, aggiun-

ge che del gual della giustizia Cossiga, Andreotti e Vassalli sono bene informati perché glielo abbiamo detto noi. E finora nulla è stato fatto». Franco Ippolito di Magistratura democratica ha sottolineato che per mettere alle strette il governo è indispensabile l'unità di avvocati e magistrati.

## La Spd: «Quella struttura clandestina è il più grosso scandalo nella storia Nato»

Secondo la Spd è il più grosso scandalo nella storia della Nato: il governo deve prendere posizione e dire tutto quello che sa. I «misteri di Gladio», dopo il Belgio e la Francia, hanno investito anche la Germania. Cancelleria e ministero della Difesa tacciono, e fanno sapere che stanno verificando, ma per gli addetti ai lavori non ci sono dubbi: «Gladio» è esistita, e forse esiste, anche nella Repubblica federale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. «È il più grosso scandalo nella storia della Nato, e il governo federale deve rispondere».

La tempesta di «Gladio» è scoppiata anche in Germania. Le fonti ufficiali si chiudono a riccio, ma quelle ufficiali, a cominciare dai servizi segreti, ammettono: l'organizzazione segreta esisteva anche qui da noi, forse esiste ancora e certamente qualche «responsabile» tedesco ha partecipato alla riunione dei supervisori clandestini di fine ottobre a Bruxelles.

E la Spd parte all'attacco. In una interrogazione scritta, alla quale secondo il regolamento del Bundestag il go-

verno ha il dovere di rispondere entro una settimana, il deputato socialdemocratico Hermann Scheer, ha posto ieri quattro domande di fronte alle quali il cancelliere e i ministri che si sono succeduti alla Difesa negli ultimi anni (ma non tutti, perché due, il socialdemocratico Hans Apel e il cristiano-democratico Rupert Scholz, sarebbero stati giudicati non abbastanza «affidabili» per essere messi a parte dei segreti dell'operazione) potrebbero vedersi costretti a tirar fuori carte molto imbarazzanti.

Scheer vuole sapere: 1) A quale circolo di persone, dentro il governo federale, era nota l'esistenza del grup-

po clandestino, quale rappresentante di Bonn apparteneva al comitato segreto alleato? 2) Cui sarebbe subordinata «Gladio» e quale responsabilità politica egli rappresenta (la cancelleria, il ministero della Difesa)? 3) Se dell'organizzazione fanno parte cittadini tedeschi e dove si trovano, in Germania, le sue truppe segrete; 4) Se al rappresentante tedesco nel comitato segreto alleato risulta dei collegamenti con «Gladio» avrebbe con circoli dell'estrema destra; 5) Come concilia il governo federale l'esistenza del gruppo clandestino con il trattato Nato e, se queste truppe si trovano sul territorio della Repubblica federale, con la Costituzione della stessa Repubblica.

Non basta: all'interrogazione Scheer ha aggiunto una dichiarazione in cui, tra l'altro, si avverte il governo che la vicenda non può essere considerata solo una questione di controllo parlamentare. «Se effettivamente un esercito segreto della Nato è esistito in Germania - dice il

deputato Spd - tutto lascia ritenere che se ne debba occupare la Procura di Stato, secondo me la Procura generale».

Insomma, lo scandalo è tale, e l'illegalità che sarebbe stata commessa è tanto clamorosa, che chi ha organizzato, ma anche chi sapeva e ha taciuto, dovrebbe essere oggetto di un'indagine giudiziaria. «Proprio come in Italia - ha aggiunto Scheer all'Unità - dove sulla vicenda stanno indagando i giudici».

La dura presa della posizione della Spd adombra, insomma, l'eventualità di un'inchiesta penale per cooperazione. La risposta del governo, fino a questo momento, è estremamente imbarazzata. La cancelleria, da un lato, mentre il portavoce del ministero della Difesa, retto attualmente dal cristiano-democratico Stoltenberg che ancora l'altro ieri aveva dichiarato che i suoi uffici avrebbero «verificato» le voci che cominciavano a circolare, si è chiuso in un rigorosissimo «no comment»: «Per il momento non possiamo dichiarare nulla».

Ma se il governo tace parlano gli esperti, sollecitati, senza far nomi, dalle agenzie di stampa: «La Repubblica federale è stata finora un "paese di prima linea", che sarebbe stato travolto da un'offensiva dall'est; è evidente che c'era la necessità, per la Nato, di predisporre strutture nel caso di un'occupazione nemica».

Gli americani, secondo fonti sicure, hanno preparato piani di resistenza «in nei milioni di cittadini» e certamente la Cia aveva in «Gladio» un ruolo decisivo. Gli esperti, comunque, escludono che l'esercito segreto possa essere stato in contatto con gruppi terroristici che organizzavano attentati o con formazioni di estrema destra, almeno in Germania. E altrove? Se le «contaminazioni» di «Gladio» con la strategia della tensione, in Italia, per esempio, o in Belgio, dovessero venir provate, sarebbe credibile ritenere che il ramo tedesco non ne fosse al corrente? È una delle tante domande cui la Spd vuole, e presto, una risposta.

## Esplode la «bomba Gladio» per i governi di mezza Europa

ROMA. La «bomba» della struttura parallela «Gladio» sta esplodendo, anche se con un po' di ritardo, nei parlamenti di mezza Europa. Opposizioni, ma anche partiti al governo, chiedono di sapere comunque la verità e hanno già convocato o convocheranno i dirigenti dei rispettivi servizi segreti. In Olanda, per esempio, già nella settimana in corso, ne discuterà il parlamento dell'Aja. A chiedere il dibattito su «Gladio» o su una struttura segreta Nato che avrebbe operato nel paese, sono stati i partiti della coalizione governativa: il democristiano e il partito socialista. Una conferma della partecipazione olandese ad una tale struttura - scrivono i giornali - potrebbe avere ripercussioni rilevanti nel quadro politico. Un portavoce del governo ha già ammesso, ieri, l'esistenza di arsenali segreti fin dall'inizio della guerra fredda, ma non ha precisato se la struttura militare si chiamava «Gladio» o in qualche altro modo. Il portavoce ha precisato che si trattava di una precauzione presa nell'eventualità che il paese potesse venire occupato da un esercito straniero. L'opinione pubblica è comunque in grande allarme anche perché l'ex

segretario generale della Nato, Joseph Luns, che ha diretto l'Alleanza atlantica dal 1971 al 1984, ha dichiarato alla conferenza «France presse» di non aver mai sentito parlare di una struttura militare segreta dell'Alleanza, in tutti gli anni della propria permanenza ai segretariati dell'organismo. Luns ha precisato di aver saputo della struttura segreta, solo leggendo, come tutti i cittadini, le notizie pubblicate dai giornali che provenivano dall'Italia. Confessione clamorosa, invece, in Belgio. È stata pubblicata da «Drapeau rouge», il quotidiano del partito comunista belga. L'ha resa al giornale un ex agente dei servizi segreti di Bruxelles, André Moyn, attualmente dirigente di una società di scorta ai valoni e di «intelligence». Il giornale comunista racconta ai lettori di prendere con le dovute cautele il racconto di Moyn perché si tratta di cose «molto delicate e misteriose». Che cosa dice l'ex uomo dei servizi segreti? Prima di tutto che la struttura «Gladio» è ancora attiva e che lo aveva contattato appena quindici giorni fa. Poi spiega che «Gladio», in Belgio, aveva anche una struttura «operativa» che si chiamava «catena» e che veni-

va utilizzata per operazioni anticomuniste in tutta Europa. Moyn aggiunge poi di essere stato reclutato, tra il 1948 e il 1949, da un ufficiale dei servizi segreti francesi (Sdece) per diventare «corrispondente» di «Gladio» in Belgio. Molti giornali hanno già sottolineato come nel periodo operativo della «catena» si verificavano a Bruxelles molti fatti misteriosi mai chiariti. Per esempio l'uccisione del parlamentare comunista e segretario del partito, Julien Lahaut, e una serie di attentati mai rivendicati da una qualche organizzazione terroristica. Sempre secondo l'ex agente segreto belga, l'organizzazione «parallela» «Gladio» operava alle dipendenze di un comitato che si chiamava «Pace e libertà» e che aveva uno dei centri direzionali in Italia. In Italia, come è noto, negli anni '50, operò l'organizzazione di Edgardo Sogno che si chiamava proprio «Pace e libertà». Moyn, concludendo le dichiarazioni raccolte anche da una stazione radio, ha poi precisato che «Gladio» operava anche in Spagna e Svizzera. Sempre ieri, dopo che le agenzie di stampa avevano diramato il racconto dello spione belga, le autorità svizzere, inter-

pellate dai giornalisti, hanno rifiutato di commentare e di smascherare la notizia. Il ministro della Difesa ha fatto sapere che della cosa si occuperà una commissione parlamentare d'inchiesta già costituita per accertare l'attività di alcune organizzazioni paramilitari elvetiche che - pare - abbiano operato al di fuori della legge. La commissione d'inchiesta presenterà un rapporto il mese prossimo.

Anche in Norvegia i giornali continuano a pubblicare notizie sulla «Gladio» italiana. L'agenzia di stampa norvegese, riportando le dichiarazioni di un portavoce ufficiale, ha detto che una rete di tipo «Gladio» era attiva nel 1978 e che il ministro della Difesa dell'epoca ne aveva dato regolare comunicazione al Parlamento. L'ex capo dei servizi segreti norvegesi Jan Ingebrigtsen, ha aggiunto che la rete «parallela» alla Nato era ancora attiva nel 1985. Il generale sovietico Oleg Kalugin, ex dirigente del Kgb, il servizio segreto dell'Urss, interpellato da una agenzia di stampa italiana, ha confermato che a Mosca si sapeva dell'esistenza di una rete difensiva segreta della Nato.